

# I "PICCOLI POPOLI"

**P**avel Suljandziga, il sindaco di Krasnyj Jar, un piccolo villaggio sulla riva del fiume Bikin nella regione di Vladivostok, è demoralizzato. Rappresenta l'esiguo popolo degli udeghejzi, 1.400 anime in tutto, e come presidente dell'Associazione delle etnie del nord sovietico combatte per migliorare la sorte della sua gente.

«Le nostre ricerche - dice - sono di natura economica e sociale. Vogliamo avere il diritto alla terra dove viviamo da secoli, alle sue risorse, alla caccia e alla pesca. Chiediamo aiuto per ripristinare le nostre tradizioni nazionali, la cultura, quello che il Paese comunista ha cancellato. Vogliamo libri nella nostra lingua, i giornali, lo studio della lingua nella scuola dell'obbligo. Basta - prosegue - con la disastrosa colonizzazione dei pionieri arrivati dall'Occidente che nella loro opera industriale lasciano alle spalle il crescente inquinamento dell'ambiente». «Dobbiamo com-

portarci come padri di famiglia - aggiunge Jura Vozniuk - nessuno può pensare soltanto al tornaconto quotidiano, bisogna anche salvaguardare le bellezze e le ricchezze per le future generazioni».

Le autorità sembrano capirli, ascoltano, danno ragione. Ma le cose però non cambiano. E così un po' dappertutto nel grande Paese. Negli spazi sconfinati dell'Estremo Nord sovietico, →

Negli spazi sconfinati dell'Estremo Nord sovietico, in Siberia e nell'Estremo Oriente vivono 180 mila persone appartenenti a ventisei etnie. Da sempre nomadi, pescatori, cacciatori e allevatori di renne sono costretti dal potere ad entrare nella civiltà. Ecco le testimonianze della loro lotta in questo reportage esclusivo



## DELLA

# TUNDRA



## I nomadi del Nord

nella Siberia e nell'Estremo Oriente vivono 180 mila individui appartenenti a 26 etnie, costretti dal potere ad entrare nella civiltà. Molti di loro hanno dovuto abbandonare il nomadismo e accettare la collettivizzazione forzata che ha cambiato rapidamente la vita di questi aborigeni. Oggi molti di loro si trovano ancora con un piede nel passato e l'altro nel falso benessere.

Il Congresso delle piccole etnie, svoltosi a Mosca nel marzo 1990, ha lanciato un grido d'allarme. «La nostra cultura è stata vio-

*Sopra, i vecchi "Antonov" che collegano gli sperduti insediamenti delle etnie siberiane. Sotto, un uomo di razza nganasani, nella penisola Taymyr. Nella pagina a fianco in alto, un allevatore di renne eveno, abile lanciatore dell'arkan. Sotto, uno degli ultimi ciukci.*

lentata, il sistema economico distrutto - ha detto Vladimir Sangi, scrittore di razza nivki -. Da tempo il tasso di mortalità è nettamente più alto rispetto alla media del Paese. Per i giovani non c'è

alcun futuro. Non sanno più muoversi nella taiga e in città si sentono fuori posto».

Girando l'Unione Sovietica, fuori da qualsiasi itinerario turistico, più volte mi sono avvicinato a questi "piccoli popoli" siberiani essendo spesso testimone del loro tramonto. Un giorno sbarco con la "Diesel Expedition" all'Estremo Nord. Attorno a noi la tundra alberata si stende immensa e solitaria. Siamo arrivati da poco nell'oleniovodstvo, l'accampamento di nenzi, con l'elicottero partito da Dudinka quando è incominciata la "purga", la temuta bufera del Nord. Ci rendiamo subito conto di essere in un altro mondo, dove vivere è più difficile che morire e pensiamo di capire cosa significhi strappare un giorno e poi un altro ancora, una stagione dopo l'altra, una generazione dopo l'altra, per queste minoranze che si ostinano a vivere come i loro antenati.

Nella tormenta che piega in due e impedisce di vedere, vagano solo ombre, centinaia di renne vere che sembrano irreali perché allungo la mano e sono già scomparse. Entro rabbrivendo in una capanna di nenzi montata sui pattini di una grande slitta. Che caldo! La stufa è incandescente, le



pareti di pelli sembrano un esile riparo così sconquassato dal vento che soffia a 40 metri al secondo, eppure non tardiamo a spogliarci perché siamo a casa.

Questa è la vera casa per i sopravvissuti nenzi e per quanti altri ancora sono finiti nell'Estremo Nord della Siberia per l'incalzare prima dei Mongoli, poi dei Cosacchi, quindi dei soldati dello zar. Tutti a fare violenza, a depredare, a pretendere tributi, a barattare le preziose pelli dei cacciatori con una manciata di sale, di tè, di tabacco o con un sorso di vodka, sovvertendo leggi ancestrali sostituite dalle altre, nuove e incomprensibili.

Ora qualcosa è cambiato, la diversità è accettata e si cerca di portare a questa gente, bisognosa di tutto, qualche aiuto, sempre insufficiente perché si è voluto fargli raggiungere in un balzo la nostra epoca a tutti i costi.

Gala ci offre tè, pane, carne secca. Che buona, quanti "matieraki" l'hanno mangiata? I matieraki sono per i siberiani tutti gli altri, quelli che vivono a sud, a ovest, lontani da questo modo di vita. Vicino a me Simion, un bambino di 3 anni, coccola il suo nuovo cane di pezza portato dall'Italia. Mi sorprende a pen-→





sare come sarebbe felice mio figlio di avere invece uno dei cuccioli di "lajka" appena nati che hanno ancora il privilegio di restare al caldo nell'angolo vicino alla stufa.

Entra Tatiana, 16 anni, che ride anche con i neri occhi obliqui. E' a casa per poco perché anche lei come tutti i ragazzi deve andare nell'internato in città per il periodo scolastico. Si è ormai abituata a questa doppia vita, ma non vede l'ora di tornare qui definitivamente. Per i più piccoli invece è sempre una pena staccarsi dalle famiglie, spesso deve intervenire la milizia per costringere genitori a cedere i figli. Le madri a casa restano in apprensione immaginando i bambini sperduti in città tra mille pericoli a sognare le loro carezze, il vento della tundra, gli



*Nella pagina a fianco, una giovane evena che indossa l'acconciatura tradizionale. Sopra, la caccia e la pesca sono le attività principali delle minoranze siberiane. Sotto, una famiglia koriaka nella tundra della Kamciatka.*

spazi sconfinati di cui un tempo erano padroni.

Il vento si calma a tratti, ma ogni volta che entra qualcuno un turbine di neve lo accompagna. «Siete venuti con i giornalisti -

dice la madre di Tatiana, con una voce di rimprovero alle autorità che ci accompagnano - ma quando abbiamo bisogno davvero non venite mai. Siamo rimasti isolati a lungo, senza medicine, senza patate. Il cibo è scarso, quando qualcuno di noi viene in città si sente diverso dagli

altri, io ho paura mentre nella tundra non mi sento mai in pericolo. Abbiamo avuto fame perfino quest'estate perché nei fiumi non c'è più pesce. Cosa avete fatto della nostra terra con la vostra civiltà? Abbiamo aspettato e aspettato, finché siete arrivati con un carico più di promesse che di altro. Ormai non abbiamo più fiducia in voi, sono contenta che vengano i giornalisti, anche dall'estero, così qualcuno forse ci difenderà» conclude con →



## In tutto 26 etnie

*Le minoranze siberiane, del Grande Nord e dell'Estremo Oriente sovietico comprendono 26 etnie, per un totale di 180 mila persone.*

*A destra, per i nenzi del Taymyr la renna significa tutto: trasporto, carni, pelli.*

amarezza la donna.

Sono così tante le cose da dire che hanno perfino la paura di cominciare. Poi decidono per l'essenziale: «Ci vorrebbero scuole più vicine, così i bambini potrebbero venire a casa più spesso e

non essere come estranei a casa loro. Resterebbero più legati alla famiglia, imparerebbero già da piccoli i segreti della tundra, del tempo, i pascoli migliori, conoscerebbero gli animali uno per uno. Le ragazze continuerebbero a cucire i vestiti che ci sono indispensabili. Poi vorremmo un medico ogni tanto, ma se non si può ci basterebbe un infermiere che ci



aiutasse quando abbiamo bisogno. E poi non dover sempre contare quanto tè, quanto pane, quanto cibo ci resta. Non ci serve altro» - conclude Irina Jastune, quasi spaventata di aver chiesto troppo. Il rappresentante del partito è imbarazzato da queste accuse fatte in nostra presenza. Conosce bene i problemi delle minoranze, ma finora nessuno ha trovato un

rimedio. «Vengono in molti - si giustifica - a sfruttare questi posti. Abbiamo chiesto molte volte che una parte del guadagno sia destinata a portare maggiori aiuti. Il nuovo corso politico ha finalmente chiesto una programmazione per ottenere nuovi contributi per voi. Avete ragione, bisogna fare qualcosa prima che sia troppo tardi».

700 dolgani - ci elenca lo scrittore Victor Astafiev che difende queste minoranze - forse potranno salvarsi evenki e mansi che sono più numerosi, ma per gli altri non ci sono speranze».

Arriva la sera, il sole cala più lentamente, dopo la lunga notte artica. La purga che in poco tempo ci ha imbiancato e gelato entrando da punti invisibili con lun-



Apprezzo il suo coraggio e la sua onestà, ma mi chiedo quanto potranno resistere ancora queste piccole comunità che ormai non riescono neppure a sopravvivere senza aiuti anche se non accettano di integrarsi nella nostra civiltà. So che il tempo è a loro sfavore.

«In tutto il Taymyr sono rimasti 5 mila nenzi, 900 nganassani,

ghi brividi sulla schiena, ora ha smesso di soffiare. Torna l'elicottero nella brigata numero 6 del kolkoz Tukhar, il "villaggio di fuoco". Provo una tristezza mortale a lasciarli là e mi assilla una domanda: come aiutarli?

Il mio andare alla ricerca degli ultimi rappresentanti delle razze siberiane mi porta in tanti altri villaggi che sembrano abbandonati da Dio. Le case sono in legno, ovunque si intravedono rottami, bidoni arrugginiti, pezzi di legno, tutti gli scarti della nostra civiltà. Incontro un vecchio, poi scopro che ha solo 37 anni. Vasilij mi dice che i suoi figli sono nell'internato, ma che adesso le cose sono un po' migliorate. «Quando ci sono stato io - dice con una rabbia ancora non spenta - non potevamo neppure parlare la nostra lingua tra di noi e il russo non lo sapevamo abbastanza. Aspettavo solo di poter tornare nella tundra».

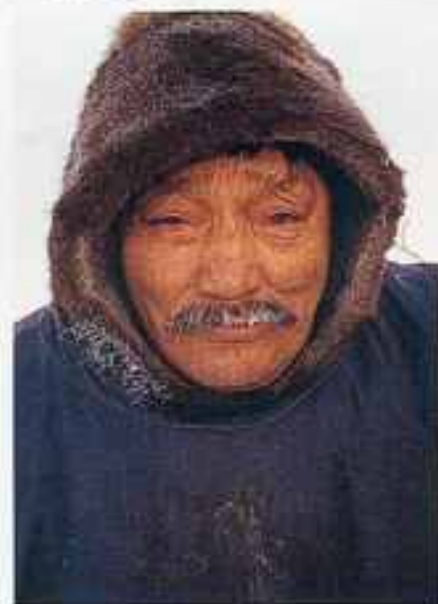
Ust Kara è un villaggio nenzi che segna il confine tra Europa e





consueta cordialità: «Non viene mai nessuno, siete i primi giornalisti a venire qui», e non sanno quanto sia stato difficile avere i permessi che abbiamo ottenuto grazie alla collaborazione del quotidiano "Sovetskaya Rossiya".

Scopro con sorpresa che in Siberia e anche qui, che è già Europa, c'è un'altra minoranza che fatica a mantenere la propria identità. Parlo degli immigrati russi che, a prezzo di duri sacrifici, stanno condividendo la vita degli antichi padroni del pianeta Siberia, una terra grande 43 volte l'Italia. Nella scuola c'è un giovane maestro arrivato dall'Ucraina, pieno di entusiasmo e di ideali romantici. E' qui da pochi mesi, ma sembra già sconfitto: tutto è mille



*In alto, un gruppo di nomadi dolgani che nel Grande Nord si spostano al seguito delle renne. Sopra, un nenzi, una popolazione che vive nel nord degli Urali e segue la religione animista. Le etnie oroki, neghidatzi, aleuti, keti sono ridotte a poche centinaia.*

Asia, dove gli Urali finiscono → nel Mar di Kara. Qui la maggioranza della gente parla la lingua komi perché della loro lingua non esiste neppure un alfabeto scritto. La pista di atterraggio è sul fiume in territorio asiatico, saliamo sulla riva ed è già Europa, ma non c'è nessuna differenza. Il vento soffia incessante sollevando mulinelli di neve come la sabbia nel deserto. Siamo accolti con la

